“E IL VERBO SI FECE CARNE”
Chiamati a custodire il dono

Cammino dei giovani per l’Avvento 2013

Un corpo con un cuore vitale che batte,
un **cuore** unico e solo,
un cuore al centro.
Essere chiesa è questione di passione.

Una mano alzata
per accogliere il dono:
stella e rivelazione,
dolcezza e mistero.
Essere chiesa è questione di accoglienza.

Una mano si china
per **sfiorare la terra**,
per custodire il dono.
Essere chiesa è questione
di com-passione.

Essere chiesa è una danza,
è un continuo divenire
tra cielo e terra.

“Gesù è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.
Cosi egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spinto.
Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù”.
Dalla Lettera agli Efesini 2,14-20

Essere Chiesa è un dono di fraternità e di amicizia, il luogo in cui si compie, **nel Corpo del Signore**, la comunione dei fratelli che è pace e riconciliazione.
La Chiesa è la casa dell'**accoglienza** chiamata a saper **custodire** per sé e per tutti gli uomini quel dono prezioso che la tiene in vita, che la riprende nei momenti di smarrimento, che la riaccende nella fatica del cammino quotidiano.

Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile – Diocesi di Piacenza-Bobbio
Piazza Duomo, 33 – 29121 Piacenza
Tel: 0523 308343 – email: pgiovani@curia.pc.it

Chiamati a essere corpo

La nostra Chiesa diocesana, in questo tempo di Avvento-Natale, ha scelto come tema "Chiesa custode del dono" e, proprio a partire da ciò, il Servizio per la Pastorale giovanile ha scelto come icona biblica l'immagine paolina del corpo (Ef 5; Rom 12). Si tratta di un tema sicuramente complesso e ricco (e per questo lo approfondiremo anche nel percorso di Quaresima) per comprendere meglio la propria appartenenza alla Chiesa.

Il corpo di chi?

L'immagine del corpo richiama a un profondo senso di **unità e reciprocità**. Azioni che identificano la relazione fraterna che lega tutti i battezzati rendendoli figli del Padre. **La Chiesa è il corpo mistico di Cristo**, nel senso che la sua presenza la pervade tutta e non si limita a questo tempo, ma anche ai tempi passati in attesa del compimento ultimo. A differenza dell'esperienza che ciascuno di noi fa del proprio corpo come primaria esperienza di limite e finitudine, la Chiesa, corpo di Cristo, spalanca il cuore sull'infinito.

Rileggere il vangelo

Veniva nel mondo la luce vera,quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità. *Gv 1,9-14*

Scegliamo quest'anno un metodo particolare per la preghiera degli incontri dei tempi forti: **la lettura ripetuta** di un brano delle Scritture che, ogni volta, svela un frammento prezioso. Si tratta di mostrare ai giovani che la Bibbia è non è un semplice testo, ma un forziere pieno di tesori che vanno meditati e assaporati lentamente. Il brano di quest'anno **è il prologo del vangelo di Giovanni**, in particolare **dal versetto 9 al versetto 14**. Davvero poche righe che, in questo caso, cantano il mistero dell'Incarnazione con il linguaggio della poesia. Questa semina lenta diventerà meraviglia il giorno di Natale quando lo stesso brano verrà proclamato a tutta l'assemblea.

Un segno parlante

Le parole **«la luce vera»** inaugurano la preghiera dell'Avvento e ispirano il segno: **un bella e semplice candela**. Nell'immagine della natività di Arcabas, che accompagna il cammino diocesano di Avvento, ritroviamo questa stessa luce tra le mani di Giuseppe: il suo gesto esprime la necessità di custodirla e ripararla dal vento e della intemperie perché non si spenga.
Abbastanza grande per stare degnamente al centro del gruppo e illuminarlo, abbastanza semplice da poter essere passata di mano in mano durante la preghiera. La luce della preghiera ha un particolare fascino sull'animo umano: la sua danza, la sua fragile esistenza, la sua forza calda e distruttrice sembrano condensare come poche altre cose il mistero di ciascuno di noi: terra e cielo, argilla e soffio fatti uno.

Ogni gruppo è invitato, nell'attività proposta per il primo incontro, **a personalizzare il cero con l'immagine dell'Icaro di Matisse**. Presso il Servizio diocesano di Pastorale giovanile è possibile acquistare il cero e i fogli di cera colorati per disegnare e applicare l'immagine di Icaro sul cero.
Alla Veglia diocesana dei giovani di Avvento (venerdì 13 dicembre) ogni gruppo porterà il proprio cero.
Il costo del cero e dei fogli di cera è di euro 6. Occorre prenotarli entro venerdì 15 novembre scrivendo una mail a pgiovani@curia.pc.it.

I percorsi

Nel cammino d'Avvento sono proposti due percorsi (A e B), uno più attento al metodo dell'animazione e l'altro che porta i giovani a confrontarsi con il pensiero del cardinal Carlo Maria Martini sulla tematica del corpo. Nulla vieta che un educatore possa attingere ad entrambi i percorsi. Il momento conclusivo di preghiera con la lettura del prologo di Giovanni è invece consigliato a tutti, come anche il cero da decorare e portare alla veglia dei giovani di Avvento.

Un film

Cosa significa essere un corpo plurale? Quali sono le implicazioni che coinvolgono i legami affettivi o di semplice solidarietà umana? Cosa significa scegliere di schierarsi, stare da una parte, stare dalla parte dei poveri e degli ultimi? Quando un estraneo inizia a essere riconosciuto come fratello? intorno a questi interrogativi vi conduce il film di inizio avvento che vi proponiamo. Attraverso dei temi di attualità fa intuire come la solidarietà, il «dare la vita» per gli altri siano tratti in cui riconoscere uomini e donne di buona volontà. i convocati alla culla di Betlemme.

TERRAFERMA
Regia: di Emanuele Crialese, con Filippo Pucillo, Donatella Finocchiaro, Mimmo Cuticchio,
durata: 88 min. - Italia, Francia 2011.

Nella piccola isola di Linosa gli abitanti non aspettano altro che l'arrivo dei turisti per riscattare il magro inverno, ma insieme all'estate giungono anche i primi clandestini che rischiano il naufragio. la vicenda è quella del giovane Filippo e della sua famiglia. cosa accade quando una giovane donna incinta, dopo essere stata salvata in mare, partorisce nella tua casa bisognosa di ogni aiuto? la sua presenza ribalta le necessità familiari, proprio come se la neonata fosse figlia di tutti. «tu sei mia sorella» dirà a Giulietta la donna etiope dopo il parto.

L'immagine: ICARO DI MATISSE

Henry Matisse amava la musica. C'è nella musica qualcosa che rimanda prepotentemente all'infinito. La musica richiede abbandono, silenzio, accoglienza. La musica spalanca l'animo. Un giorno Matisse fu chiamato ad esprimere qualcosa sul Jazz e dipinse un volo, un volo ardito

dentro un cielo turchino, come quello di Icaro. Nacque questa immagine che è una delle venti lastre da lui create per illustrare appunto, il suo libro sul Jazz. L'opera, che data tra il 1944 e 1947, fu realizzata in una tecnica, il *paier decoupè*, affine al *collage*. Questa tecnica di espressione, negli ultimi anni della sua vita, affascinò molto Henry Matisse, forse perché obbligava a una semplificazione della forma e otteneva un "rilievo" che rimandava, sia pure molto da lontano, alla scultura. A quell'epoca Matisse era ormai settantenne, paralizzato dentro una carrozzina non poteva più camminare, ma aveva il cuore di un fanciullo capace di sognare. Per questo la musica Jazz gli parve un volo. Gli offrì la possibilità di volare nel cielo del suo cuore. Icaro è un uomo d'ombra che in un cielo d'alabastro canta in volo la gioia del vivere.
Ma guardandolo a fondo ci si chiede: come può gioire un uomo così? Non è una goffa sagoma, negazione della luce e del colore? E come può un uomo volare? Eppure vola nella calma assoluta del suo esserci. Vola nella leggerezza dello spirito che gli fa ardere il cuore. Sì, è un uomo d'ombra e vola in un infinito abitato da stelle lucenti. Esse ardono come soli nel Cielo di Dio, abitano l'Infinito e non lo sanno. Le stelle sono inconsapevoli, ma lui, l'uomo, pur così oscuro è abitato - non abita - dal desiderio d'Infinito. La sua carne è opaca, ma nel cuore gli arde il fuoco luminoso dell'Amore.
Ecco che cosa, dentro l'uomo, testimonia il palpito dell'eternità: l'amore. Quel desiderio di totalità appagante che alberga nel cuore di tutti: credenti e non credenti, giusti e peccatori, uomini, donne e ragazzi di ogni razza cultura e fede.
Noi tutti siamo goffi, come l'Icaro di Matisse. Siamo uomini d'ombra e ci è difficile volare. Eppure, se per un attimo fossimo capaci di lasciarci andare nel Cielo dell'Eterno scopriremmo quanto forte sia l'ardimento del cuore che desidera l'infinto.
L'uomo de-sidera: sì! Il nostro cuore ci conduce verso le stelle, verso gli spazi siderali. Matisse lo ha descritto bene: la forma arcana e primordiale di quest'uomo, dice bene l'abbandono fiducioso del suo volo. Se lo contempli, a lungo, lo sguardo viene risucchiato da quel nero ebano e ti trovi, per un attimo, prigioniero della forma.
Come Icaro sperimenti il limite del tuo volo, ma non per molto. Come un lampo il vermiglio del cuore impressiona la tua retina e tutto si dilata. Rimbalzi nel gioco dei primari: rosso, giallo, blu, quintessenza della luce che promette la totalità.
Sì, l'uomo è limite ma nel suo cuore canta grato al Cielo la promessa dell'Eternità.
Questo dovremmo ricordare sempre di fronte ai travagli della vita: non c'è limite umano che possa imprigionare la certezza che ci viene dall'amore che ci arde in cuore: il nostro destino è l'eternità.
Eppure ce ne dimentichiamo e la ferita che portiamo in cuore è come se esplodesse sotto la pressione di infiniti stimoli esterni che ci impediscono di rimanere in volo.
Anche Matisse lo sapeva e, nel libro sul Jazz, ha disegnato anche la caduta di Icaro. Tra i due lavori le differenze non sono molte: stessa sagoma, stesse stelle, stesso cielo, stesso cuore eppure quale immediata diversità d'impatto!
Qui l'uomo non è più d'ombra, anzi s'è fatto chiaro, la sua sagoma goffa si è riempita di luce, ma è una luce apparente. Il nero della sua finitudine è uscito fuori e lo avvolge. Questo nero forma la traiettoria della caduta dove l'uomo, bianco di morte, precipita inesorabilmente. Il cuore non è più quel punto rosso e fermo ove palpita il desiderio del Cielo, ma esplode in una fiamma piena di dolore. Il bianco del suo corpo non esprime solo il pallore della morte. Il bianco è il colore stesso della luce, anzi non è colore, ma somma di tutti i colori dell'iride. Il bianco è Dio stesso.
Mentre nella prima opera l'uomo d'ombra anelava all'infinito ma era consapevole del suo essere negazione della luce, qui l'uomo vuole essere egli stesso Infinito, vuole essere Dio. E così, derubato del cielo, precipita nell'abisso della negazione di Dio e di se stesso.
La coscienza del proprio limite è quella che spesso rende capace l'uomo di superare il limite stesso. La grandezza della ragione è sapere che la ragione da sola non basta.

Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile – Diocesi di Piacenza-Bobbio
Piazza Duomo, 33 – 29121 Piacenza
Tel: 0523 308343 – email: pgiovani@curia.pc.it

Ritorna allora, la domanda iniziale: chi vive nella prospettiva dell'eternità? Solo colui che arde nella ricerca del senso della sua esistenza, e conscio del suo limite, vola nel Cielo Altro di Dio e del suo Mistero.

Icaro

Caduta di Icaro

Prima tappa
ESSERE CHIESA È QUESTIONE DI PASSIONE

Un corpo con un cuore vitale che batte,
un cuore unico e solo,
un cuore al centro.
Essere chiesa è questione di passione.

In ascolto del Concilio Ecumenico Vaticano II
La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo. *Lumen Gentium n. 1*

Il legame con il Vangelo domenicale
L'inizio di Avvento è sempre rombante: come una sferzata invita a svegliarsi, a uscire dalla sonnacchiosa esistenza in cui ci troviamo. Il vegliare è un atteggiamento da vivere nel presente per accogliere in pienezza il dono che giungerà.

Il tema della settimana
Corrispondere all'invito del vangelo di questa settimana significa mettere la propria vita in luce, accettare di vivere con piena consapevolezza il presente. E la *luce vera* viene non per giudicare, ma per rendere più bella e più buona, perché più autentica e sincera, la nostra esistenza. La luce mette in particolare evidenza le parti d'ombra, le incoerenze, e ci chiede di affrontarle, conoscerle, vincerle.

Il fare che svela il senso
«Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!». È il nostro essere piuttosto contraddittori nei gesti, nei pensieri, nelle parole, anche le più quotidiane. Perché se il cambiare (idea) è segno di flessibilità, il non riuscire a percorrere un sentiero in modo coerente è segno di instabilità, di traballamento soprattutto nei confronti di noi stessi.

Percorso A
Dopo aver esposto o proiettato l'immagine dell'Icaro di Matisse l'educatore inviterà i giovani a guardare attentamente l'opera. Per qualche minuto si sosterà in silenzio ascoltando una musica strumentale adatta (Matisse compose l'opera per rappresentare la musica jazz).
A seguire l'educatore descriverà l'opera aiutandosi con la traccia proposta all'inizio di questo sussidio. Cerchiamo soprattutto di sottolineare alcuni elementi: le stelle, il cuore, la sagoma di Icaro e i colori.
Chiediamo poi ai giovani di individuare quali sono "le stelle" della loro vita, in quali situazioni e per quali motivi si "accende" il loro cuore, in quale modo rappresenterebbero la loro sagoma (danzante, seduta, in piedi, in cammino,..).
Successivamente mettiamo a disposizione dei ragazzi dei cartoncini (blu, nero, rosso e giallo) e chiediamo a ciascuno di comporre il proprio "Icaro".
Infine l'educatore, facendosi aiutare dai giovani, comporrà l'"Icaro" del gruppo con i fogli di cera e lo applicherà sul cero segno del cammino d'Avvento.

Percorso B
Ai giovani si può chiedere di sostare dinnanzi all'opera di Matisse (come nel percorso A) e, successivamente consegnare loro un brano tratto da "Sul corpo" di Carlo Maria Martini. Seguirà la riflessione personale e di gruppo attorno ad alcune domande.

La parola del nascere, il battesimo

Il *nascere* è l'esperienza traumatica, di cui nessuno di noi ha coscienza se non indiretta, di essere gettati fuori dalla madre nel mondo. Un'esperienza che fonda il costitutivo e inconscio senso di solitudine tipica di ogni essere umano. Ma è insieme anche il nascere a se stessi, il venire alla luce, l'esistere come persona. Si nasce da un altro, distinguendosi da lui, è il nostro diventare altro.
Questa alterità contiene due significati. Negativamente: essere staccati, separati, soli, estranei, radicalmente feriti, diversi dalla propria fonte di vita, portare la propria cicatrice. Positivamente: essere se stessi, altro dall'altro, soggetti attivi, liberi, con possibilità di vincere la solitudine con la comunione e l'amore.

Il battesimo dice la parola rivelata sulla nascita: non vengo dal nulla di senso, né torno al nulla di senso; vengo da Dio e a lui torno. Vengo da lui per essere inserito nella vita e nella morte del suo Figlio, Gesù. Il mio venire alla luce non è stato un essere gettato, quasi espulso: e frutto, invece, di un gesto di amore dell'altro che vuole stabilire con me una comunione di amore. E poiché l'uomo vive come persona se e nella misura in cui è amato, il battesimo mi certifica che l'amore dei miei genitori, da cui sono nato e che mi hanno accolto, è riflesso di un Amore che non deluderà mai.
Nel battesimo, infatti, riconosco che sono l'altra parte di Dio, che Dio è la mia altra parte, così come Eva, nata dalla ferita d'Adamo, si sente altra da lui e insieme tutta riferita a lui. Nel battesimo accetto e riconosco di nascere dalla ferita d'amore di Gesù sulla croce, dal costato del nuovo Adamo addormentato nella morte.

Figli nel Figlio
Nel battesimo mi viene detto che sono figlio di Dio e che una inesauribile sorgente di vita mi pervade. I miei genitori non sono i primi in assoluto, bensì il tramite dell'amore del Padre di tutti.
Riconoscere di essere figli di Dio fonda la libertà da ogni vincolo parentale o sociale, lo relativizza di fronte alla determinazione ultima che è quella di essere figli nel Figlio; fonda la fraternità o sororità tra tutti gli uomini e le donne del mondo, ugualmente chiamati a questa condizione di fronte a Dio. Ancora, il battesimo è cammino di tutta la vita. Come si nasce per vivere, così si è battezzati per immergersi sempre più nella libertà dell'amore verso il Padre e i fratelli. Nella nascita il corpo esce dalla madre ed è consegnato alla terra; nel battesimo è consegnato allo Spirito. Vive quindi sulla terra la vita stessa del Figlio di Dio, i frutti dello Spirito (cf *Gal 5,22).*

[Carlo Maria Martini, *Sul corpo,* In Dialogo, pp. 78-80]

Due domande per la riflessione
- *In quale circostanza ho fatto esperienza della 'negatività' e della 'positività' dell'alterità?*
- *Nella nascita il corpo esce dalla madre ed è consegnato alla terra. Nel divenire cristiani il corpo è consegnato allo spirito. Quando ho sentito di essere stato generato e custodito alla vita di fede?*

Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile – Diocesi di Piacenza-Bobbio
Piazza Duomo, 33 – 29121 Piacenza
Tel: 0523 308343 – email: pgiovani@curia.pc.it

Lasciamoci provocare
Un proposito, un qualcosa di detto che diventa realmente fatto: quale modo migliore per iniziare l'Avvento? Certo, non è semplice! Lungo il percorso si posso incontrare numerosi ostacoli: la non voglia, proposte più divertenti, il rimandare, scegliere altro. Dopo aver riflettuto con i giovani sulle loro fatiche, il «cosa voglio cambiare?» può diventare spunto per un impegno da prendersi davvero durante questo Avvento. Una povertà detta, quindi consapevole, che si può trasformare in ricchezza. È il famoso «fioretto» che può dare un valore aggiunto a questo tempo forte che ci prepara al Natale.

Lo spazio e il tempo della preghiera
Prepariamo, prima di iniziare, il nostro angolo preghiera. Le luci sono spente. All''inizio della preghiera la candela viene accesa e posta al centro sulle note di una canto: è simbolo del nostro cuore vigilante che attende nella notte il Salvatore.
Su questa candela siamo invitati a rappresentare il nostro Icaro… Un foglio di cera per realizzare la sagoma, un po' di giallo per le stelle e un tocco color rosso per accendere il cuore. Nell'immagine di Icaro …..

Si leggono i versetti del prologo (Gv 1,9-4) e ci si sofferma sulle parole: ***"Veniva nel mondo la luce vera".***
Avvento è attesa di una luce che venga a illuminarci. Forse non ce ne rendiamo conto, ma spesso la nostra vita trascorre al buio: riempiamo lo spazio di cose e il tempo di attività, ma sono frammenti, spezzoni di film senza un filo conduttore. La luce di Dio, invece, dal caos primordiale crea l'ordine. In Gesù risplende il massimo di questa luce. Stare nella Chiesa vuol dire essere rivolti verso questa luce, come persone che, smesso di andare a tentoni, vedono dove mettere i piedi.

Preghiamo
Come è prezioso il tuo amore, o Dio!
Sotto le tue ali troviamo rifugio
nel buio e nella prova.
La tua presenza
è casa accogliente,
è un torrente d'acqua che disseta.
Tu sei la sorgente della vita.
Alla tua luce si rischiara
il nostro cammino.
Liberamente tratto dal Salmo 36

Il gesto e il congedo
Prima di concludere con il segno di croce, osserviamo per un istante come la luce della candela si riflette sui volti e sulle cose e le fa emergere dal buio.

Seconda tappa
ESSERE CHIESA È QUESTIONE DI ACCOGLIENZA

Una mano alzata
per accogliere il dono:
stella e rivelazione,
dolcezza e mistero.
Essere chiesa è questione di accoglienza.

In ascolto del Concilio Ecumenico Vaticano II
La beata Vergine è intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo [...] per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. *Lumen Gentium n. 63*

Il legame con il Vangelo domenicale
Maria è beata perché ha saputo credere. Vista da lontano, dopo duemila anni, la sua vicenda appare «scontata»: la dimensione della libertà esercitata dalla ragazza di Nazareth è poco riconoscibile ai nostri occhi. Eppure Maria è discepola di Gesù, maestra di fede, esempio privilegiato di chi si fida e giunge lontano. La sua umanità è tutta in gioco nella vicenda della maternità del Figlio di Dio, altrimenti non sarebbe stata fede.

Il tema della settimana
La nostra idea di fede, a volte, perde di concretezza e si colloca tra le «idee astratte». In realtà il vangelo ci invita continuamente a convertire la fede alla vita e la vita alla fede. È necessario comprendere che la fede è un processo di generazione, di incarnazione personale che la Chiesa sostiene, unifica, santifica. Nella fede non c'è un «noi» senza un «io», né viceversa. La *scelta* personale è per sé, ma anche per tutti i fratelli in Cristo.

Il fare che svela il senso
Essere Chiesa significa vivere da fratelli secondo una fede comune, significa mettersi a tavola con un unico Padre, significa essere mosaico vivo, un mosaico formato da piccole tessere che sono accolte in un unico grande disegno, ma senza le quali il disegno non potrebbe considerarsi tale.

Percorso A
Si consegnano ai giovani due cartoncini (mattoni) di tanti colori diversi. Sul primo rispondono alla domanda: «Quanto mi sento custodito dalla mia comunità? Perché?»; sul secondo invece: «Quanto mi sento parte della mia comunità? Perché?». Su un grande cartellone poi, attorno alla parola «comunità», si è invitati a «disegnare» una casa coi mattoni: uno alla volta incolla il proprio mattone facendo attenzione a quelli già posti dagli altri: essere comunità è anche questione di sguardo, accoglienza, coordinazione e custodia.

Percorso B
Con i giovani più grandi si continua nella lettura sul testo di Carlo Maria Martini.

> **Il mistero dell'Incarnazione**
> Il Verbo si è fatto carne dandoci del corpo una visione totalmente nuova.
> Assumendo la nostra carne mortale, il Figlio di Dio ha voluto partecipare della

nostra debolezza, della nostra fragilità. Una fragilità che non oscura più la bellezza del nostro corpo.
Come infatti il corpo di Gesù è rivelazione della Gloria, visibilità dell'Invisibile, narrazione di Dio tra gli uomini, così anche il nostro corpo nella sua completezza di carne e di spirito è destinato a essere specchio della bellezza divina.
Possiamo dire che, a motivo del mistero dell'Incarnazione che trova compimento nel mistero della Risurrezione, il cristianesimo ha al centro il corpo e la corporeità.
Il corpo di Cristo, offerto per noi, è il cuore della vita e della riflessione cristiana.
Per questo san Paolo dice che il nostro corpo diventa «culto *logico (loghikòs,* che concerne la ragione profonda della persona) e gradito a Dio» (cf *Rm 12,1);* non è più vissuto secondo schemi che lo svalutano, ma secondo la proposta di appartenere a Cristo come Cristo appartiene a noi.

Una postilla
Naturalmente la carne rimane l'aspetto debole e mortale dell'uomo.
È un dato di fatto che sottostà agli usi negativi del termine: confidare nella "carne", vivere secondo la "carne", significa chiudersi nei propri limiti e fare di essi il luogo di difesa e di aggressione.
Viene in mente, per contrasto, la saggezza dei medievali: «Homo habet animam, sed est corpus», polvere, terra. Oggi siamo pienamente coscienti di avere un corpo; forse però abbiamo dimenticato che esso ha un'anima.

Il corpo parla
Che dire allora del corpo?
Confesso il mio imbarazzo. Una cosa tuttavia mi sorprende: il corpo dell'uomo *parla,* parla e ascolta perché ogni altro corpo gli parla.
Il nostro corpo è intimamente contrassegnato dalla parola: è il suo distintivo, che gli conferisce la dignità di uomo. E parla non solo con le parole, ma con il suo stesso modo di essere.
Il problema è proprio come vivere il corpo, che si perde o si salva, che vive per la morte o per la vita. Vorrei sapere del corpo la *parola non detta,* che è iscritta in esso, che ne dice il significato e il destino. Perché, se non la comprendiamo, distruggiamo il corpo facendone un assoluto, un idolo, un vuoto a cui sacrificare la vita. Cercheremo di ascoltare quello che il corpo dice, la parola che il corpo è. L'uomo, infatti, diventa l'interpretazione che dà del suo corpo.

[Carlo Maria Martini, *Sul corpo,* In Dialogo, pp. 42-45]

Due domande per la riflessione
- *L'incarnazione di Gesù è la narrazione di Dio tra gli uomini: come il nostro corpo può essere specchio della bellezza divina?*
- *Il nostro corpo parla non solo con le parole ma con il suo stesso modo di essere: qual è la parola non detta ma custodita in esso?*
- *Come si può distruggere il corpo facendone un assoluto, un idolo, un vuoto a cui sacrificare la vita?*

Lasciamoci provocare
Tessere di un unico grande mosaico, ognuna con le sue sfumature, con i suoi colori, con le sue linee: ognuna è unica e se manca rimane uno spazio vuoto, che fa la differenza. Riflettiamo con i ragazzi sul significato della parola «comunità». Ti senti pezzo di un puzzle all'interno della tua comunità? Ti trovi bene? Ti senti accolto e custodito oppure ci sono delle difficoltà nella

vita comunitaria? Quali iniziative sarebbero interessanti per fare della parrocchia una bella famiglia? In che modo ti senti parte della tua comunità?

Lo spazio e il tempo della preghiera
Prepariamo, prima di iniziare, l'angolo della preghiera. Le luci sono spente. All'inizio della preghiera la candela viene accesa e posta al centro sulle note di una canto: è Gesù, luce vera, che viene nel mondo e rimane per sempre come luce per la sua Chiesa e per tutti le genti (Lumen Gentium).

Si leggono i versetti del prologo (Gv 1,9-4) e ci si sofferma sulle parole: ***"Da Dio sono stati generati"****.*
Chi ha scoperto la luce di Dio su di sé e ha sperimentato la com-passione dei fratelli nella Chiesa, non può più rimanere come prima. Qualcosa di sconvolgente è entrato nella sua storia. Uno sguardo vero, misericordioso, pieno di amore, non lo si dimentica più! Venire alla fede non significa selezionare un proprio credo, ma scoprire che l'unico Dio in cui crediamo è potente generatore di vita e di libertà per ciascuno, nella situazione in cui ci si trova.

Preghiamo
Signore,
con le tue mani mi hai modellato,
mi crei e mi ricrei,
con la tua sapienza mi istruisci,
mi fai nuovo ogni giorno.
Quelli che ti conoscono gioiranno quando mi vedono,
perché nei miei lineamenti riconosceranno i tuoi.
Mantienimi umile,
perché io riconosca quanto è grande il tuo amore,
che mi dà vita.
Liberamente tratto dal Salmo 119,73-77

Il gesto e **il congedo**
Prima della preghiera finale ognuno riceve e accende il proprio stoppino al cero. È il segno della nostra immersione in Cristo: con il Battesimo veniamo illuminati della sua luce. Quindi si recita la preghiera insieme e si conclude con il segno della croce.

Terza tappa
ESSERE CHIESA È QUESTIONE DI COM-PASSIONE

Una mano si china
per sfiorare la terra,
per custodire il dono.
Essere chiesa è questione
di com-passione.

In ascolto del Concilio Ecumenico Vaticano II
Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero.
Lumen gentium n. 4

Il legame con i Vangeli del Natale

La Chiesa è la *comunione* dei Figli di Dio che hanno accolto il Figlio. Quello che significa questa frase, semplice all'apparenza, è un mistero, non nel senso che è un enigma da decifrare, ma che è qualcosa che necessita di essere custodito, di divenire carne, per svelare tutta la sua ricchezza. Il Verbo si è fatto carne per abitare con noi e in noi. Il Verbo si fa carne oggi nelle nostre viscere per legarci tra di noi, per farci essere un unico corpo.

Il tema del Natale
Il Verbo si fa carne: diventa *corpo-per-noi*. A Natale, se si guarda bene, se si prega e si adora il Bambino nella mangiatoia, si scopre che c'è una profonda unione tra il mistero dell'Incarnazione e la *comunione* eucaristica che riceviamo tra le mani. Il *corpo-per-noi* diventa pane, diventa cibo condiviso tra i fratelli, diventa un corpo unico e un unico cuore. Il piccolo pezzo di pane è la promessa di una fraternità possibile e universale.

Percorso A
Gli adolescenti respirano tutto ciò che li circonda, anche tutta la retorica (spesso ipocrita e commerciale) che con il Natale cristiano non ha proprio niente a cui spartire. Riusciamo a trovare un momento durante le vacanze, oltre alla messa di mezzanotte, in cui ritrovarci, pregare, scoprirci parte di un mistero più grande che ci ha preceduto e che continuerà dopo di noi? Riusciamo a chiamare «CHIESA» questa piccola esperienza di COMUNIONE?

In molti gruppi giovanili c'è la tradizione della "cena degli auguri di Natale", un momento intimo per il gruppo, un momento di chiusura e di rilancio del cammino vissuto nel gruppo sino ad oggi, può essere un'occasione preziosa per coinvolgere i ragazzi, per farli sentire parte di un tutto più grande.
Prima o dopo cena è opportuno proporre un momento di preghiera curato e prolungato come qui sotto suggerito.

Percorso B
Con i giovani più grandi si continua nella lettura sul testo di Carlo Maria Martini.

Riconoscere il corpo del Signore
È una grazia grande saper riconoscere il corpo del Signore nei segni poveri e

semplici in cui si presenta. Non soltanto nei segni sacramentali del pane e del vino, ma anche nel volto dei più piccoli, degli ultimi, degli emarginati; dietro i limiti delle nostre comunità cristiane, oltre l'opacità di tante situazioni difficili nelle quali viviamo, sotto la desolazione di tanti fratelli.

Credere nell'Eucaristia è la sostanza della fede cristiana, e credere significa riconoscere appunto nei segni sacramentali il corpo del Signore che ci nutre per aprire i nostri occhi a scorgerlo vicino e intorno a noi. Per questo anche le prolungate adorazioni eucaristiche nutrono il nostro spirito e ci permettono di crescere nella conoscenza di Gesù e del suo dono.

Il frutto proprio dell'Eucaristia

Il frutto proprio dell'Eucaristia è la carità, il dono della propria vita per gli altri. Oltre a rendere presente Gesù da adorare, da mangiare, pone nel cuore di chi vi partecipa il dinamismo dell'amore fino alla croce, lo Spirito santo in quanto forza unitiva d'amore della comunità, forza espansiva di amore della comunità verso il mondo intero.

Se nella *confermazione* riceviamo lo Spirito come forza di testimonianza, complemento della consacrazione battesimale, nell'Eucaristia accogliamo il dono dello Spirito come fuoco di carità.

[Carlo Maria Martini, *Sul corpo,* In Dialogo, pp. 42-45]

Due domande per la riflessione

- *Come riconosco oggi il corpo del Signore?*
- *Credere nell'eucarestia, che significa riconoscere nei segni sacramentali il corpo del Signore, pone nel nostro cuore il dinamismo dell'amore: come, concretamente, arde in me il fuoco della carità?*

Lo spazio e il tempo

Predisponiamo la preghiera in chiesa. Prima della celebrazione comunitaria, in un momento di veglia, o in un altro momento opportuno, anche i ragazzi partecipano portando il frutto del loro percorso di Avvento.

Commento al Vangelo

Ogni volta si rileggono i versetti del prologo (Gv 1,9-4) dal libro della Bibbia e si commentano le parole messe in evidenza.

E il verbo si fece carne

La Parola di Dio è buona, fa vivere: essa non accetta di rimanere teoria, ma pretende di farsi carne, corpo. Gesù è la Parola di Dio fatta corpo e fonda la Chiesa perché essa continui a essere il suo corpo. «Ci è stato dato un figlio!» Questo ci riempie di gioia e gratitudine: anche il nostro corpo diventa casa della lode di Dio. Così la Chiesa è la casa della lode comunitaria.

Preghiamo

Signore,
ti benedice il mio cuore,
il mio corpo, la mia anima:
quanto sei grande!
Ecco, la tua luce risplende
in mezzo agli uomini!
Ogni vivente chiede

da te nutrimento:
se tu lo provvedi,
non ci manca più nulla,
se nascondi il tuo volto
siamo preda della morte.
Se mandi il tuo soffio,
tutto si ricrea e si rinnova.
Nella nostra povertà
ci sei venuto incontro
e ora vogliamo cantare a te
finché abbiamo vita!
Liberamente tratto dal Salmo 104

Il gesto e il congedo

Ciascuno prende tra le mani la candela accesa (come quel Bimbo che fra poco ci sarà messo fra le braccia), la trattiene per un momento, come in adorazione, e poi la passa al proprio vicino. Essere credenti non è selezionare un proprio credo privato, ma vivere secondo una fede comune scegliendo personalmente di abbracciarla.

PROPOSTA PER I DICIOTTO-DICIANNOVENNI

La professione di fede – in cammino verso la Traditio Symboli

Vivere è fidarsi? questioni di fiducia

Il materiale offerto vuole "scaldare i motori". Per arrivare alle domande sulla fede, per aiutare a mettersi in gioco anche personalmente, ci sembra opportuno un approccio "straniante" ad alcuni importanti interrogativi. Si tratta di abbinare angolazioni vicine ai giovani, inedite e un po' sorprendenti e tematiche significative, evitando la banalizzazione della proposta; devono perciò essere umanamente provocanti, e contenere un crinale che unisce le domande sulla vita e quelle della fede. È importante che i giovani entrino nell'atteggiamento di chi si lascia interpellare e si interroga.
L'approccio parte dalla visione di un video, favorendo un'immedesimazione per identificazione o per presa di distanza ("Anch'io avrei fatto così", "In questo pensiero mi ritrovo", oppure "Al suo posto mi sarei comportato in modo completamente diverso", "Non sono d'accordo con questa posizione") con particolare riferimento alla fiducia.
I due video propongono la questione della fiducia da due posizioni apparentemente opposte: di chi mi fido, o meglio, in che cosa pongo la mia fiducia? Oppure: Chi mi può dare fiducia? Che cosa genera la fiducia in se stessi? Due approcci interessanti e complementari.
Le domande tratte da Youcat possono fare da ponte con un eventuale successivo incontro. Può essere affidata soltanto la domanda invitando a scrivere la risposta da verificare nel prossimo incontro; oppure si può consegnare la domanda con la risposta e gli altri rimandi a Yuocat e al Catechismo della Chiesa Cottolica (CCC) chiedendo di ricercarli esprimendo la propria posizione di consonanza o dissonanza.

Video1 : THE BLACK HOLE
(Cortometraggio, Phil and Olly, UK 2008)

Un cortometraggio che si presta a diverse interpretazioni ed utilizzi. La lettura immediata è quella di stampo morale: la brama del possesso ci imprigiona. O secondo il noto proverbio: chi troppo vuole nulla stringe.

È tuttavia possibile una lettura più profonda: il "buco nero" è l'accesso al mistero che, a volte, può dischiudersi in maniera inaspettata e sorprendente. A ciascuno la libertà ed il compito di osare. Entrarvi è una rischio: c'è timore, esitazione, prova. L'accesso, tuttavia, apre porte inaspettate e può diventare fonte di ricchezza e di sostegno. Non solo materiale. L'uomo coltiva il desiderio di accedere al mistero e di penetrarne le oscurità per trovare le risposte alle domande vere.

C'è, tuttavia, una condizione: non puoi asservire il mistero al tuo interesse. Non puoi nemmeno usare la porta che ad esso conduce per il tuo egoismo e il tuo possesso. Il mistero non si lascia dominare, non si lascia asservire. Chi crede di poterlo gestire per sé e come meglio ritiene finisce per precipitarvi dentro e restarne prigioniero.

Sequenza: http://www.youtube.com/watch?v=P5_Msrdg3Hk (2' 49")

Video 2 : IL CIRCO DELLA FARFALLA
(Cortometraggio, Joshua and Rebekah Weigel,)

Il filmato gioca sugli sguardi. Anzitutto c'è lo sguardo *oggettivo* che viene da fuori e descrive la realtà (in positivo o in negativo) ma lasciandola sostanzialmente immutata. Nella fattispecie da un lato ci sono i giudizi degli spettatori che deridono il protagonista e dall'altro il direttore del Circo che avvicinandosi a Will gli dice "Tu sei magnifico!" ricevendone in cambio uno sputo.

C'è poi lo sguardo *soggettivo* con il quale ciascuno percepisce se stesso. Will non crede da principio alla possibilità di avere anche lui qualcosa da fare nel Circo che sia diverso dal fenomeno da baraccone e il direttore lo smaschera: "Sei tu che credi (di essere maledetto da Dio)".
Il passaggio decisivo (il terzo) avviene quando si instaura quando la voce dall'esterno viene accolta dal soggetto contribuendone a modificare l'identità:
alla domanda di Will ("Perchè non mi aiuti?") il direttore risponde: "Perché credo che tu ce la possa fare". Avendoci provato Will scopre abilità che non conosceva, le quali gli apriranno le porte per il numero che andrà a proporre durante lo spettacolo al Circo.

Nel filmato è molto presente il tema della fiducia, che è in grado di cambiare le persone, questo tema è significativamente giocato a livello di sguardi. Ciò si presta a riletture interessanti dal punto di vista della fede: avere fede non significa sapere qualcosa su Dio, ma lasciare che la parola (l'invito – lo sguardo "fissatolo lo amò") di Dio trasformi dal di dentro la nostra stessa identità rendendola simile a lui.

Cortometraggio: http://www.youtube.com/watch?v=jjOmiLerT7o

Testimonianza dell'attore protagonista:
http://www.youtube.com/watch?v=uMb7oKgVz5E&noredirect=1

DOMANDE DA YOUCAT

3. Perché siamo alla ricerca di Dio?
Dio ha instillato nel nostro cuore il desiderio di cercarlo e di trovarlo; sant'Agostino dice: «tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te». Noi chiamiamo Religione questo desiderio di Dio.[CCC 27-30]
La ricerca di Dio è naturale per ogni uomo; tutto il suo sforzo nella ricerca della verità e felicità è alla fine una ricerca di ciò che lo trasporta, lo appaga e lo coinvolge in maniera assoluta. L'uomo ha veramente trovato se stesso nel momento in cui ha trovato Dio. «Chi cerca la verità cerca Dio, che gli sia chiaro o no» (santa Edith Stein).

21. Fede - che cos'è?
Fede è conoscere e affidarsi. Ha sette segni distintivi: la fede è un puro dono di Dio che noi riceviamo quando lo domandiamo con fervore; la fede è la forza soprannaturale di cui noi abbiamo bisogno in maniera necessaria per raggiungere la nostra salvezza; la fede richiede il libero arbitri e la lucidità intellettuale dell'uomo nel momento in cui egli si affida all'invito di Dio; la fede è assolutamente certa, perché Gesù ne è il garante; la fede è imperfetta finché non diviene attiva nell'amore; la fede cresce quando noi ascoltiamo

sempre meglio la parola di Dio e siamo in vivo scambio con lui mediante la preghiera; la fede ci dà già adesso un assaggio della gioia celeste.[CCC 153-165,179-180,183-184]

22. Credere - come è possibile?
Chi crede è alla ricerca di un legame personale con Dio ed è pronto a credere a tutto ciò che Dio rivela di sé. [CCC 150-152]
All'origine della fede spesso c'è una specie di scossa o un'inquietudine spirituale. L'uomo avverte che il mondo visibile e il corso normale delle cose non può essere tutto, e si sente toccato da un mistero; ne segue le tracce che lo guidano verso l'esistenza di Dio e a poco a poco scopre la fiducia di rivolgersi a Dio e infine di legarsi liberamente a lui. Il Vangelo di Giovanni dice: «Dio, nessuno lo ha mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (*Gv* 1,18). Per questo noi dobbiamo credere a Gesù, il Figlio di Dio, quando vogliamo sapere che cosa Dio desidera comunicarci. Credere significa quindi dare il proprio assenso a Gesù e scommettere su di lui tutta la nostra vita.

ALLEGATO 1
Lettera ai 18/19 enni

Carissimo,

crescere nella fede in Gesù Cristo, via via che si diventa adulti, non sarà altro che comprendere, approfondire e vivere ciò che professiamo nel Credo, nelle sue formule precise e preziose, antiche e sempre nuove, elaborate quasi subito con grande cura dalla Chiesa, troviamo il tesoro nascosto dei maestri della fede a partire dagli Apostoli.
Gesù risorto da morte, prima di salire presso il Padre, invia i suoi discepoli a proclamare a tutti gli uomini il Vangelo, che è l'annuncio gioioso della salvezza. Lui stesso, con lo Spirito Santo, li accompagnerà in questa missione. Tra tutti i suoi discepoli ne sceglie dodici: gli Apostoli. A nome suo, e con l'autorità da lui ricevuta, essi custodiscono il Vangelo, i Sacramenti, guidano la Chiesa e tramandano i contenuti del Credo.

18

Anticamente il Battesimo, veniva conferito in età adulta e, nell'imminenza della celebrazione, veniva consegnato il Credo. Coloro che ricevevano il Simbolo, si impegnavano ad impararlo a memoria: tenere a mente il Credo voleva dire renderlo concretamente presente nella propria vita; le parole, più che su un pezzo di carta, dovevano essere impresse nel loro cuore.

Anche a noi, oggi, è tramandato il Credo. Il nostro Vescovo Gianni, successore degli Apostoli, desidera consegnare nelle nostre mani e porre nel nostro cuore il Simbolo della fede. Con questo gesto vogliamo rivivere l'antica Traditio Symboli, che appunto significa "consegna del Credo".

Durante la Veglia d'Avvento con il nostro Vescovo ci sarà un momento in cui ti sarà consegnato il Simbolo della fede.

Ci ritroveremo nuovamente nella Veglia di Pentecoste, insieme al Vescovo, per riconsegnare alla Chiesa la nostra Professione di fede tradotta in stile di vita.

Per questo motivo ti invitiamo ad accogliere la proposta della Professione di fede attraverso il tuo impegno e desiderio personale. Ti chiediamo anche di manifestare la tua volontà con un piccolo atto formale di adesione.

Il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile

Scheda di adesione
TRADITIO SYMBOLI

Io, _____
Nome e cognome

nato il _____, appartenente alla parrocchia di _____ chiedo di ricevere il Simbolo della fede durante la Veglia dei giovani di Avvento con il Vescovo venerdì 13 dicembre 2013

Data _____

Firma

_____

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Cell. _____

Mail _____

La scheda è da inviare compilata entro il 30 novembre al Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile (anche tramite mail pgiovanie@curia.pc.it)

ALLEGATO 2

CELEBRAZIONE PENITENZIALE
DEI GIOVANI PER IL TEMPO DI AVVENTO

Questa celebrazione penitenziale comunitaria vuole aiutare in modo particolare i giovani a prepararsi al Natale facendo esperienza della misericordia del Signore. L'immagine dell'Icaro danzante, utilizzata nel percorso di avvento, viene ora accostata all'immagine della caduta di Icaro. Icaro cade perché va oltre al di là del suo limite: è la stessa esperienza di Adamo ed Eva che sono tentati di divenire essi stessi dio. E così anche noi, nell'esperienza del peccato, cadiamo nel baratro e il nostro cuore si infiamma di dolore.
Nell'incarnazione del Figlio di Dio, grazie alla disponibilità di Maria e Giuseppe, di nuovo l'uomo può tornare a sperare, chi è caduto si più rialzare, il perdono è possibile.

In luogo ben visibile si espone (o si proietta) l'immagine della caduta di Icaro di Matisse.
A ciascuno viene consegnato un cartoncino con l'immagine della caduta di Icaro su un lato e dall'altro il salmo penitenziale.

RITI DI INTRODUZIONE

Canto iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

La grazia, la misericordia e la pace di Dio nostro Padre
e di Gesù Cristo nostro Salvatore sia con tutti voi.
E con il tuo spirito.

Preghiamo.
O Dio, che nella venuta del tuo Figlio,
risollevi l'uomo dall'ombra della morte,
donaci la tua gioia
e salvaci con la venuta del Redentore
che vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Voce guida:
La caduta di Ikaro ci riconduce al peccato di Adamo e Eva: il sentirci come Dio, andare oltre al limite di ciò che siamo ci fa discendere nel baratro, rende vuota la nostra esistenza e straziato il nostro cuore.

Prima lettura

Dal libro della Genesi *3,1-13*

1Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna:
"È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". 2Rispose la
donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3ma del frutto
dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete
toccare, altrimenti morirete"". 4Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! 5Anzi,
Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio,
conoscendo il bene e il male". 6Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare,
gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò,
poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7Allora si aprirono gli
occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero
cinture.
8Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del
giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli
alberi del giardino. 9Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". 10Rispose: "Ho
udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono
nascosto". 11Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui
ti avevo comandato di non mangiare?". 12Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto
accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".13Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai
fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio

Salmo responsoriale *dal Sal 28*

R./ Perdonaci, Signore, abbiamo peccato

A te grido, Signore, mia roccia,
con me non tacere:
se tu non mi parli,
sono come chi scende nella fossa.

Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.

Non trascinarmi via con malvagi e malfattori,
che parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.

Voce guida:
Il nostro Dio è lento all'ira e grande nell'amore. Infinite volte l'uomo cade nel peccato ma infinite volte il Signore solleva chi è caduto. Grazie a Giuseppe e Maria, nuova Eva, in Cristo –nuovo Adamo- l'uomo può riemergere dall'ombra del baratro e tornare a librarsi tra cielo e terra.

Alleluia

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo *1,18-25*

18Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima
che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19Giuseppe suo
sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in
segreto. 20Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo
del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua
sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; 21ella darà alla luce un
figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".
22Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo
del profeta: 23 *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di*
Emmanuele,
che significa *Dio con noi*. 24Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato
l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; 25senza che egli la conoscesse, ella diede alla
luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Parola del Signore.
Lode a te, o Cristo.

Riflessione del sacerdote

Esame di coscienza

Confessio laudis *(= di cosa posso rendere grazie al Signore?)*

- *«*Così fu generato Gesù Cristo*...»: Rendo grazie al Signore per il dono della vita, per chi mi ha generato, chi si prende cura di me... Rendo grazie per chi mi ha generato alla fede, rileggo la mia storia nella luce del Natale di Gesù... Rendo grazie perché il Signore non si stanca di essere "generato" nella nostra storia, la sua fedeltà non viene meno, continuamente abita la nostra esistenza...*
- *«*Giuseppe suo sposo, era uomo giusto*...»: Riconosco e rendo grazie per i "giusti" che incontro, l'onestà e la laboriosità di Giuseppe e degli uomini e delle donne del mio tempo...*
- *...*

Confessio vitae *(= riconosco il male che ho accolto nella mia vita)*

- *«*non temere di prendere con te Maria*»: la paura che il Signore mi chieda troppo e in fondo non voglia il mio bene mi porta alla pigrizia, a pregare poco, a stare poco tempo in ascolto del Signore, a tenere in mano saldamente la mia vita invece di affidarla a Lui...*
- *«*tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*»: a Giuseppe è chiesto di assumere la paternità dando un nome. Riesco a dare il nome giusto alle cose, le falsifico, le nascondo, le giro a mio vantaggio? Il mio linguaggio è offensivo, dice cose non vere, sparla? Riconosco in Gesù la salvezza accogliendo i suoi doni? Come partecipo alla Messa, come ricevo i sacramenti, strumenti di salvezza offerti dal Signore?*
- *....*

Confessio fidei *(= proclamo, a voce e con i fatti, la mia fede)*

- *«a lui sarà dato il nome di Emmanuele,* che significa Dio con noi*»: vivrò in questi giorni del tempo di Natale una preghiera silenziosa di stupore di fronte alla presenza dell'Emmanuele,*

del Dio che non si stanca di stare con noi, di porre la sua dimora nella nostra storia.
- «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore*»: la fede di Giuseppe diventa obbedienza al comando di Dio dato dall'angelo. Anche la mia fede, rinnovata nella confessione, assume la forma di una obbedienza. Cosa farò per il Signore in questo tempo di Natale così ricco di feste e di celebrazioni?*
- *...*

RITO DELLA RICONCILIAZIONE

Fratelli e sorelle,
riconosciamoci peccatori e preghiamo gli uni per gli altri
per ottenere il perdono e la salvezza.

CONFESSO A DIO...

Con le parole di Gesù rivolgiamo la nostra voce a Dio nostro Padre:

PADRE NOSTRO.

Confessione sacramentale

Accostandosi al sacerdote per la confessione ciascuno porta con sé il cartoncino della caduta di Icaro e lo consegna al sacerdote. Dopo l'assoluzione il sacerdote consegna un nuovo cartoncino con l'Icaro danzante e la preghiera di ringraziamento.

RINGRAZIAMENTO

Viene collocato in posizione ben visibile l'immagine di Icaro, di nuovo libero di danzare.

A cori alterni si recitano alcune strofe tratte dal salmo 144

Salmo 144,1-2.8-11.14.17.18-19-21

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Dio onnipotente ed eterno,
che ci correggi con giustizia e perdoni con infinita clemenza,
ricevi il nostro umile ringraziamento.
Tu che nella tua provvidenza tutto disponi secondo un disegno di amore,
fa' che, accogliendo in noi la grazia del perdono,
portiamo frutti di conversione e viviamo sempre nella tua amicizia.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

BENEDIZIONE

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Il Signore guidi i vostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo.
Amen.

Possiate sempre camminare nella vita nuova e piacere in tutto al Signore.
Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
Amen.

Il Signore vi ha perdonato. Andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

A te grido, Signore, mia roccia,
con me non tacere:
se tu non mi parli,
sono come chi scende nella fossa.

Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.

Non trascinarmi via con malvagi e malfattori,
che parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.

Veglia diocesana
dei giovani in Avvento
con il Vescovo

Custodi del dono

nella celebrazione il Vescovo
consegnerà il Simbolo
ai diciottenni-diciannovenni

Venerdì 13 dicembre
Ore 21.00

Collegiata di Castel San Giovanni

Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile – Diocesi di Piacenza-Bobbio
Piazza Duomo, 33 – 29121 Piacenza
Tel: 0523 308343 – email: pgiovani@curia.pc.it